

Il pensiero unico in economia

Come mai, anche gli esperti economici dei partiti che una volta erano comunisti, come ad esempio Fassina del PD, usano gli stessi concetti e lo stesso linguaggio degli economisti di Goldman Sachs ?

Intorno agli anni '80 una scuola di pensiero accademica che solo una generazione prima era minoritaria è riuscita a dominare la disciplina in tutte le università importanti del mondo in modo esclusivo. Il successo di questa scuola di pensiero è tale che oggi non viene indicata con il suo nome, ma è diventata semplicemente sinonimo dell'Economia in quanto tale. Gli accademici che non vi aderiscono trovano ora difficoltà a pubblicare papers nelle riviste che contano, a trovare impiego o finanziamenti dalle istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale, Federal Reserve, Banca Centrale Europea, Commissione Europea...) e in generale ad avanzare nella carriera.

Il dominio in campo accademico è la base di un'influenza più importante: la maggioranza degli alti funzionari delle istituzioni internazionali, dei politici e dei giornalisti economici sono imbevuti dei concetti di questa scuola (e in molti casi li hanno studiati direttamente, data la prevalenza oggi nei governi di economisti e di personale proveniente dalle grandi banche che studia nelle business school USA)¹. All'inizio sono stati i banchieri centrali e i loro economisti (che sono alcune migliaia) a convertirsi in massa e poi man mano quasi tutti i dipartimenti di economia e poi la stampa finanziaria. E' così accettata che non viene nemmeno più riferita come "una" teoria, come è sempre stato in economia, dove c'erano pensatori con approcci e soluzioni totalmente diversi e incompatibili tra loro e come succede nelle scienze sociali dove ci sono diverse scuole di pensiero che si alternano, anche in base alle mode

Nei giornali e nei mass-media, dato che i giornalisti che vi operano si ispirano a quella che sembra l'opinione degli esperti, oggi dominano dei concetti di una teoria che si è imposta in realtà solo dagli anni '80², prima presso gli economisti americani e inglesi e poi, tramite il meccanismo delle poche riviste americane in cui si deve pubblicare, il prestigio di MIT, Princeton, Columbia, Chicago, Harvard, Yale e l'adozione da parte di FMI, BCE e delle altre istituzioni internazionali, a cascata si è

imposta ovunque . Oggi vi si sono convertiti quasi tutti quelli che hanno voluto avere una vera carriera a livello accademico e nelle istituzioni internazionali e vi fanno riferimento senza accorgersene ministri delle finanze ed esperti economici di partito.

Il risultato è stato, ad esempio, che quando si è spinta al massimo la globalizzazione, aprendo totalmente anche alla Cina nel 2011, non c'è stato praticamente dissenso tra gli esperti e anche quando la delocalizzazione verso i paesi emergenti e asiatici ha fatto chiudere migliaia di aziende gli economisti che scrivono sui mass media importanti hanno rassicurato che i benefici superavano i costi. In precedenza, quando tra il 1979 e il 1992 in tutti i paesi occidentali si è tolto ai governi la possibilità di finanziarsi senza debito, gli economisti sono stati in larga maggioranza concordi che era necessario. Quando si è deregolamentato e liberalizzato il settore finanziario, eliminando i controlli ai capitali, rimuovendo i plafond sul credito e i limiti ai tassi di interesse massimi, privatizzando e poi fondendo tra loro le banche, creando ogni sorta di strumenti derivati, cartolarizzando i mutui e così via, gli esperti economici erano favorevoli o parlavano d'altro. Persino quando si è creato un "sistema bancario ombra" con veicoli finanziari offshore e fondi hedge che creava moneta fuori dal sistema bancario regolato gli esperti non hanno avuto niente da dire. Quando, come conseguenza, si è creata un bolla immobiliare, un' esplosione del credito al consumo e diretto alla manipolazione e speculazione, gli economisti hanno per lo più ignorato il fenomeno (o lo hanno giustificato come conseguenza di un "eccesso di risparmio" nel mondo).

Quando poi nel 2008 si è verificato il crash del sistema finanziario, gli economisti ufficiali, che non lo avevano lontanamente previsto, sono stati però concordi con le banche centrali che si dovevano creare migliaia di miliardi per sostenere le banche (senza nazionalizzarle).

Solo quando si è trattato di reagire alla recessione nel 2009 si è formata una differenza di opinioni, che ora si sta allargando, riguardo all'Europa: la maggioranza degli economisti americani concordava su maggiori deficit pubblici, mentre in Europa i vari Monti, Allesina, Giavazzi e altri economisti legati alle istituzioni (FMI, UE, Banca Centrale Europea e banche centrali nazionali, ministeri delle finanze, grandi banche) ritenevano l'austerità necessaria.

Questo avviene perchè, a differenza anche solo di due generazioni fa, oggi si è imposta un' unica teoria economica, che è considerata alla stregua di una disciplina scientifica: tutti i governi occidentali ne applicano le ricette come se si trattasse dei principi della medicina

Le questioni di fondo sono date per scontate: la globalizzazione e delocalizzazione, la deregolamentazione finanziaria, l'indipendenza della banca centrale, la creazione di credito a ritmo doppio di quello della crescita del PIL, il finanziamento del governo con debito e il problema del debito pubblico da ridurre. Sui media si parla spesso dei costi umani che queste politiche spesso creano, ma alla fine gli esperti concordano che anche se ci sono lati spiacevoli, non esistono alternative. Per cui vedere in televisione reportage di situazioni catastrofiche come quella della Grecia e deprimenti come quella dell'Italia, non scuotono i principi economici che ripetono gli Almunia, Barroso, Trichet, Monti, Draghi, Alfano, Letta e Fassina.

Oggi la realtà sta andando oltre la nota osservazione Keynes che: *"le idee degli economisti... sono più potenti di quanto comunemente si creda. In realtà il mondo è governato da poco altro. Gli uomini pratici, che si ritengono completamente liberi da ogni influenza intellettuale, sono generalmente schiavi di qualche economista defunto"*. Oggi l'influenza degli economisti non è solo indiretta, perchè le banche centrali sono diventate il centro della politica economica e il personale che le dirige sono economisti come Bernanke o Draghi, che agiscono come portatori di una tecnologia già collaudata che devono solo applicare.

Paul Krugman ad esempio scrive spesso che questa è un'età d'oro per l'economia *"macro"* (che spiega tutta l'economia), sia come possibilità di impiego e carriera che come influenza e prestigio. Oggi i politici parlano quasi solo il linguaggio del PIL, dei deficit, dello *spread*, dei budget, del mercato finanziario e in Europa governa di fatto un gruppo ristretto composto da Commissione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario, con aggiunta dei vari ministri delle Finanze, che sono quasi tutti provenienti da banche o economisti (e i pochi che non lo sono hanno banchieri ed economisti come advisor).

Benchè il pubblico non ne abbia un'elevata opinione e benchè chi studia macroeconomia sia meno dell'1% degli universitari (nelle facoltà economiche il 95% sceglie economia aziendale e le business school e non macroeconomia), oggi in realtà le decisioni che determinano la vita di milioni di persone vengono da questo discorso economico, messo assieme solo due generazioni fa in America, che ha spazzato via tutti gli altri discorsi ed è diventato il linguaggio in cui parlano tra loro politici e opinionisti. Per cui oggi si usano i concetti di globalizzazione, apertura dei mercati e mercato globale, liberalizzazioni e riforme strutturali, *"spread"*, *"guadagnarsi la fiducia dei mercati"*, *"consolidamento fiscale"* (cioè austerità) come termini ovvi.

Ad esempio tutto il problema dell'austerità gira intorno al fatto che Germania e Olanda con l'euro hanno accumulato forti surplus commerciali esteri, mentre i paesi

del sud Europa hanno accumulato deficit esteri. Con l'austerità, Spagna, Grecia o Italia ora importano meno ed esportano (solo un poco) di più, per cui ora stanno correggendo questo squilibrio, come notano con approvazione a Bruxelles e Berlino.

Nello stesso momento, nel 2001, senza alcuna discussione nel merito si sono tolte tutte le barriere commerciali verso la Cina, e il deficit commerciale (dell'occidente) da zero è andato 450 miliardi di dollari e non dà segno di ridursi. La stessa cosa era avvenuta con gli altri paesi asiatici, con tutti i quali si hanno ora deficit commerciali cronici. Tutti questi paesi manipolano, in modi diversi e misura diversa, il loro tasso di cambio per esportare di più di quello che importano.

Quindi verso Germania e Olanda si hanno ora deficit cronici che si è costretti a correggere con le lacrime e il sangue dell'austerità e così pure verso l'Asia ed entrambi deprimono la maggior parte delle economie europee. Gli economisti spiegano che il motivo è che non si è competitivi, verso i tedeschi e verso gli asiatici. La teoria economica ti dice però che devi competere sul mercato globale con i tedeschi da una parte e gli asiatici dall'altra e se resti indietro nella competizione devi ridurre i costi, aumentare l'efficienza, liberalizzare e privatizzare...

Aperto il commercio alla Cina e al resto dell'Asia e in generale al mercato globale si applicava un principio economico insegnato come una legge della termodinamica. Questa legge in realtà non esiste, come mostrato ad esempio dal lavoro empirico e matematico di Ralph Gomory, un matematico che ha lavorato ai vertici di IBM assieme a William Baumol³ e dal lavoro di Maurice Allais, il grande economista francese, Premio Nobel, che lamentava prima di morire che pur essendo l'unico francese con un Nobel per l'economia non era mai stato chiamato a discutere nei dibattiti televisivi, perché era contro quella che chiamava la "mondializzazione". Dal lavoro analitico di personaggi come Baumol, Gomory e Allais si deduce che da 30 anni si apre al commercio con qualunque paese al mondo senza mai rispondere alla domanda se beneficerei come collettività da un commercio con paesi in cui importi per 100 e esporti per 50 (e in cui sposti pure delle fabbriche)

Warren Buffett, l'investitore di maggior successo della storia 4, ha sostenuto che il commercio estero ha senso se è bilanciato e ha proposto uno schema di certificati

³ Ralph Gomory, William J. Baumol "Globalization: Country and company interests in conflict" Journal of Policy Modelling, (2009) dove gli autori mostrano che "...the same theory that shows that free trade is beneficial also shows that globalization can be harmful to at least one of the trading countries. Moreover, with globalization, the interests of a country and its companies may diverge...". Gli stessi risultati erano stati mostrati nel libro del 2001 "[Global Trade and Conflicting National Interests.](#)" William J. Baumol, MIT Press, Cambridge

all'importazione ⁴ che costringa ad importare in misura pari a quello che si importa dagli altri paesi. Keynes, prima di morire prematuramente, aveva proposto un sistema monetario internazionale non basato sul dollaro, ma su un paniere di commodities con un meccanismo che bilanciassero il commercio estero ed eliminasse i deficit e surplus. L'euro è stato costruito senza una regola che impedisse dei deficit e surplus commerciali tra i paesi, in modo che non accumulassero un forte debito estero, che è il fattore che ha portato poi, come si è visto nel 2010-2011, alla crisi del debito in Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. Al posto di questo criterio logico, si è insistito invece a imporre una regola di massimo deficit pubblico del 3% e poi ora addirittura recentemente dello 0% (da ottenere entro i prossimi anni), senza alcuna base razionale in alcun modello economico.

Per effetto allora dell'Unione Europea e dell'euro da una parte, e dell'apertura indiscriminata all'Asia dall'altra, la maggioranza dei paesi europei viene schiacciata economicamente. Ma nella teoria economica attuale si ammette solo che si possono avere delle conseguenze negative per qualche anno e poi la concorrenza e il mercato riequilibrano, purchè tu faccia le "riforme strutturali", per ridurre tutti i tuoi costi come paese, diventare più efficiente e competitivo. Intanto la nazione paese perde posti di lavoro, chiude intere industrie con relative tecnologie, si riducono i salari reali e il reddito reale, l'inflazione va a zero e diventa difficile pagare il debito pubblico. Come si è sbagliato nel predire che della globalizzazione avrebbe beneficiato sia l'Asia che noi e il commercio si sarebbe equilibrato, si è sbagliato nel promuovere l'espansione e deregolamentazione della finanza e si è sbagliato nel raccomandare l'austerità.

Il consenso degli esperti noti però intimidisce i politici e il pubblico, specie quello istruito, che assume che anche in Economia ci siano esperti competenti.

Per spiegare quindi che esiste una soluzione non difficile al problema del debito e della recessione si è costretti anche a sfatare l'immagine degli esperti. Perché in economia oggi esiste un 15% di esperti "dissidenti" (che hanno comunque lavori analitici ed empirici importanti) che ha previsto la crisi finanziaria e questi problemi e un 85% di esperti ufficiali e ortodossi, legati alle grandi istituzioni finanziarie, alle banche centrali, alle istituzioni come la UE o il FMI e alle più valutate università americane, che sbaglia sistematicamente le previsioni e le ricette economiche.

Come si è sottolineato portando l'esempio dei deficit commerciali e come si può vedere dalle citazioni che riportiamo sulla moneta, il debito e le banche, le opinioni

“dissidenti” sono oggi minoritarie, ma non lo erano affatto in passato e anche adesso vengono da personaggi autorevoli. E si possono dare esempi (anche se non è lo scopo di questo libro), come conferma empirica, del fatto che in Est Asia, sotto la facciata dell’ossequio all’ideologia “free market” si segue spesso un approccio alternativo.

Quello che si è cercato di dimostrare per quanto riguarda la moneta e il debito vale anche in altri settori dell’economia attuale: non esiste una teoria economica che abbia mai dimostrato i benefici:

- i) della deregolamentazione e liberalizzazione finanziaria,
- ii) del finanziare lo stato con debito invece che con moneta,
- iii) dell’avere una banca centrale indipendente,
- iv) della globalizzazione e immigrazione indiscriminata,
- v) della moneta unica o dell’agganciarsi a monete molto più forti
- vi) e ovviamente dell'austerità ⁵).

Quando due terzi del mondo era o comunista o nazi-fascista o franchista/peronista, chiuso al commercio mondiale o non industrializzato, si parlava di capitalismo o economia di mercato come di “un sistema” che poteva avere alternative o riformabile. Oggi tutti sembrano aderire allo stesso modello globalista. Si assume che tutti al mondo debbano lavorare in diretta concorrenza con tutti ai quattro angoli del globo: ingegneri lombardi che cercano lavoro in Malesia e esperti a livello CEE che parlano di rendere competitiva la Grecia o l'Italia con la Cina o la Thailandia. La globalizzazione per definizione espande l'ambito dell'economia, nessuno può più sentirsi protetto o fuori dalle leggi "del mercato" e quando queste siano quelle dell'economia globale e sembrano valide dalla Cina al Brasile sembrano leggi di natura. Chi è in posizioni di responsabilità si affida ora solo al discorso economico o a quello che dicono quelli che l'hanno studiato nei master e ritengono di essere, come i medici o i biologi, anche loro dei tecnici.

Dagli anni '80 in poi le differenze di scuole di pensiero e di soluzioni tra gli economisti, che dal 1700 erano sempre state estreme, si sono ora appiattite su un consenso uniforme creato nelle grandi università americane che a loro volta controllano le grandi riviste in cui si pubblica e che assieme costituiscono l'“imbuto” da cui si passa per diventare noti in economia.

Questa omogeneizzazione è stata favorita dall'enorme espansione del settore finanziario e bancario e dei suoi ricavi, che sono quadruplicati come % del reddito nazionale in America e Inghilterra. E in termini pratici questo ha significato di

riflesso che un professore di economia di Columbia o Harvard oggi riceve consulenze e incarichi da venti o trenta banche, mega fondi o multinazionali l'anno. E dall'ascesa al potere delle Banche Centrali e delle istituzioni internazionali come il Fondo Monetario o la UE anche queste istituzioni impiegano o finanziano indirettamente migliaia di economisti. Oggi le Banche Centrali, le grandi banche, i grandi fondi e le istituzioni come la UE o il FMI impiegano, remunerano direttamente e indirettamente la maggioranza degli economisti occidentali e quasi tutti gli economisti veramente importanti che insegnano a Princeton, Harvard, MIT, Chicago, Yale.

Ma tutta questa impalcatura dell'economia attuale alla fine è solo un'ideologia, e anche se un poco complicata a volte, come qui si cerca di mostrare riguardo al debito e alla moneta, non regge alla logica e ai fatti.

Lo scopo di questo libro è mostrare che la soluzione al problema del debito e della depressione economica dell'Italia esiste, è semplice ed implementabile subito. Ma oltre a descrivere la soluzione, occorre allo stesso tempo attaccare i miti, le superstizioni, falsità e furbe omissioni dell'economia attuale.

Bisogna comprendere che l'austerità e i discorsi su debito, moneta e banche centrali con cui si è stati bombardati sono una facciata di cartapesta, che dietro non vi è alcuna "disciplina economica", in qualche modo paragonabile alla medicina, o all'elettronica. Dietro l'economia attuale, nonostante sfoggi migliaia di "papers", corsi universitari e test e domini ancora i grandi media, non ci sono lavori quantitativo accademici che rispondano ai criteri delle discipline scientifiche, specialmente riguardo a moneta, debito e banche.

E' un'ideologia che applicano alla BCE, alla Ue, al Fondo Monetario ovviamente, ai ministeri delle Finanze e su cui sembra che il 95% dei membri di queste istituzioni concordino, anche quelli "keynesiani" e progressisti che invocano maggiori deficit.

Krugman ad es. rispetto all'austerità è un oppositore, ma dice che le banche non hanno nessun ruolo importante, non creano moneta e non vede un problema nel fatto che lo stato continui a emettere titoli di stato. Per ridurre l'impatto dei deficit dice che la Banca Centrale ora può fare "Alleggerimento Quantitativo", comprare lei i titoli di stato per un poco. Krugman è più flessibile, per rimediare alla situazione dice che si può fare uno strappo alla regola, una monetizzazione parziale e temporanea del debito pubblico per aiutare dei deficit pubblici più ampi. In America quello che dice Krugman è sostanzialmente applicato dalla Federal Reserve e infatti l'economia si è ripresa in termini di PIL e di mercato finanziario e immobiliare, anche se la massa del debito privato non si riduce e la disuguaglianza sociale è arrivata a livelli sudamericani.

L'impianto del discorso di Krugman che insegna e che ripete dalla sua prestigiosa colonna sul New York Times, resta la finzione per cui le banche sono intermediari tra chi risparmia e chi prende a prestito, per cui se si è creato un enorme debito è stato perché per varie ragioni più gente risparmiava da una parte e più gente voleva indebitarsi dall'altra, in altre parole è stato "il mercato", un fenomeno impersonale e complesso. E poi in Krugman come in tutti gli economisti ortodossi, il credito è un fatto neutrale, perché nell'insieme creditori e debitori si compensano, la Banca Centrale controlla la moneta e non c'è niente di male se lo stato si finanzia con debito.

Nell'economia accademica ortodossa trovi omissioni, offuscamenti ed errori macroscopici concentrati sulla questione delle banche, del debito e della moneta che fanno logicamente pensare ai conflitti di interesse in cui sono avvolti oggi i suoi esponenti, quasi tutti coperti di incarichi e consulenze da parte di banche, mega fondi e banche centrali e istituzioni. E alla pressione indiretta che viene esercitata tramite la "moneta" che le grandi istituzioni finanziarie, pubbliche e private, distribuiscono agli economisti sotto forma di consulenze, finanziamenti, fondi di ricerca, ma anche posti nei loro consigli di amministrazione, direttivi e ai loro stessi vertici.

Questa teoria al servizio delle elites globaliste è diventata, tradotta in una versione divulgativa per i politici e i giornalisti economici, l'ideologia o pensiero unico dell'occidente, che ha sostituito socialismo, liberalismo, nazionalismo, populismo o cristianesimo sociale, un'ideologia che appare "tecnica" perché parla sempre di bilanci, budget, conti, deficit, competitività, costi e finanziarie. E' un linguaggio economico neutrale perché sembra che la gran parte degli economisti, che sono gli esperti o tecnici di queste cose, concordino, come in medicina la maggior parte dei cardiologi concordano sul tipo di terapie. Oggi l'unico riferimento che accomuna i politici di centro-sinistra o centro-destra (perché sono tutti in qualche modo centristi e "moderati") è il discorso sui deficit, i problemi delle banche, la Globalizzazione indispensabile e il Mercato Finanziario globale di cui non si può fare a meno.

In paesi come l'Italia o la Spagna la teoria viene applicata in modo più ottuso e brutale, non si fanno gli aggiustamenti e le correzioni come in America e sta letteralmente rovinando intere nazioni. Ma proprio per questo da noi, dato che siamo stati spinti al limite, occorre andare alla radice del problema come stiamo qui provando a fare.

Note

1. Warren Buffett, Carol Loomis, “America's Growing Trade Deficit Is Selling The Nation Out From Under Us. Here's A Way To Fix The Problem--And We Need To Do It Now.” Fortune 10/11/2003 “..We would achieve this balance by issuing what I will call Import Certificates (ICs) to all U.S. exporters in amount equal to the dollar value of their exports....”
2. questo discorso si applica in occidente, in Asia, come vedremo è diverso perchè sotto la facciata di adesione all'ideologia o teoria del libero mercato globale e del mercato finanziario si usano politiche mercantiliste, si fa del protezionismo per via amministrativa aggirando i trattati, si tengono molto più sotto controllo le banche, si limitano i movimenti del cambio e non si dà autonomia alla banca centrale. E nel caso macroscopico del Giappone ovviamente si ignora completamente tutta l'ideologia del deficit e debito dello stato come un peso dell'economia.